

TRIBUNA LIBERA

Timori che «Il grande statista» non venga rappresentato - Un medico d'altri tempi (e con altro stipendio) - La libertà di parola

Ill.mo signor Direttore, se i timori del dott. Gualerzi dovessero avverarsi, la situazione sarebbe in effetti grave, e proprio per le ragioni così ben sintetizzate dal nostro lettore. La eliminazione dal cartellone di uno spettacolo di grande interesse come quello di Eliot creerebbe certo delle fondate perplessità negli affezionati dello stabile, i quali hanno sinora giustamente apprezzato la serietà organizzativa del Piccolo Teatro. Del resto, la questione non è tanto nel numero degli spettacoli programmati, quanto nella loro qualità; perciò anche affrettate sostituzioni non basterebbero a risolverla. Nel cartellone esiste, o dovrebbe esistere, una coerenza interna che è la manifestazione di un impegno culturale volto, tra l'altro, a illustrare le tendenze più valide del teatro moderno; modificare il cartellone significa ridurre questo impegno e rischiare la parzialità nelle scelte.

Lettera firmata - Torino

Cara Tribuna libera, in uno dei miei vagabondaggi notturni ho proprio sognato d'incontrare (che s'aggrava corrucciato attorno all'ospedale, che era stata la sua creatura diletta e cioè il Mauriziano) il senatore prof. Carle, il celebre chirurgo che i suoi aiuti ed assistenti chiamavano semplicemente «el professor»; anche se essi stessi, come il Donati, il Fasiani, lo Stropeni, l'Uffreduzzi erano chiari maestri di chirurgia. E, per la dimestichezza che avevo con il senatore insigne, per essere stato amico dei suoi figliuoli, gli domandai a bruciapelo: «Non sciopera lei, professor, con i suoi primari?».

«El professor» mi guardò di sbieco con quell'occhio ironico e sprezzante con cui fulminava aiuti ed assistenti, durante un intervento, alla minima loro distrazione, e disse: «Contacc, cos'dislo? Mettermi alla pari con i «lauriè» (gli operai), i cambrà (i

camerieri) e ij 'autista? E la dignità professionale? E il decoro? E i malati che per noi contano come altrettanti padroni? E il prestigio? Guadagni, posti, carriera? Beh ci sono altre professioni, altri mestieri che rendono di più. Nessuno obbliga i giovani a fare l'ufficiale, il giudice, il medico, il sacerdote. Professioni che hanno possibilità limitate di guadagno ma degli alti valori ideali. Che i medici guadagnino dignitosamente è più che giusto. Il loro tenore di vita, i loro studi, la loro indipendenza devono essere garantiti da un giusto compenso secondo i loro meriti, ma scioperare, interrompere la loro prestazione altamente umanitaria per ottenere dei miglioramenti di stipendio o di carriera, o altre diavolerie sindacali del genere, eh no».

«Già lo sciopero non era contemplato nel giuramento d'Esculapio».

«Pover veì, se tornasse qui dovrebbe capovolgere tutto quello che ha scritto».

«Del resto, scioperano anche i giudici».

L'ombra si allungò dolorosamente a guardare il «suo ospedale, il padiglione dedicato al suo caro Mimmo e dileguò».

Lucio Mari - Torino

Il 20 c.m. questo giornale citava le parole accorate del Vescovo di Rio de Janeiro, indirizzate ai confratelli dell'Episcopato. Parole forti, ardite, che dimostrano pensieri e azione dei tempi nostri. Ho goduto tanto nel leggerle e penso che la totalità dei sacerdoti avranno goduto come me. Per questo affido l'espressione della mia gioia a questa «Tribuna libera» perchè sia possibile non soltanto ai Vescovi (in Concilio di iniziare e condurre un dialogo costruttivo), ma anche ai sacerdoti — se non in Concilio — che non abbiamo voce — almeno fuori Concilio e dire quello che si pensa, e chiedere quanto si desidera. Grazie dell'ospitalità.

Un sacerdotato abbonato - Ivrea